

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica</b>	<b>Galleria Arte Moderna - Roma</b>			
48/49	Segno (Pescara)	01/03/2020	<i>ROBERT MORRIS</i>	2
33	Ciociaria Editoriale Oggi	29/02/2020	<i>IL BAROCCO NAPOLETANO RIVIVE IN MORRIS</i>	3
39	Latina Editoriale Oggi	29/02/2020	<i>IL BAROCCO NAPOLETANO RIVIVE IN MORRIS</i>	4
23	L'Inchiesta	13/02/2020	<i>IL MINIMALISMO DI ROBERT MORRIS</i>	5
59	Rocca	15/01/2020	<i>ROBERT MORRIS</i>	6
100	Artribune	01/12/2019	<i>ROBERT MORRIS</i>	7
32/33	Robinson (La Repubblica)	30/11/2019	<i>MORRIS SCOLPISCE FANTASMI (A.Bonito Oliva)</i>	8
16	Avvenire	15/11/2019	<i>MORRIS E L'ARTE MINIMALE DI CELEBRARE LA VITA NELLA MORTE (L.Canova)</i>	10
15	Il Romanista	29/10/2019	<i>MORRIS E I SUOI SIMULACRI LA MOSTRA PER RICORDARLO</i>	11
57	Il Messaggero - Cronaca di Roma	17/10/2019	<i>ROBERT MORRIS IL MONUMENTO DI VITA DELL'ARTISTA AMERICANO (V.Arnaldi)</i>	12
1	Corriere della Sera - Ed. Roma	15/10/2019	<i>ROBERT MORRIS, IN MOSTRA LE ULTIME SCULTURE (E.Sassi)</i>	13
23	Il Tempo	15/10/2019	<i>"MONUMENTUM": LE FIGURE FLUTTUANTI DI ROBERT MORRIS (G.Simongini)</i>	15
17	La Repubblica - Cronaca di Roma	15/10/2019	<i>I SUDARI DI ROBERT MORRIS IL MAESTRO DEL MINIMALISMO PASSATO ALLA CORTE DEI CLASSICI (A.Di Cori)</i>	16
37	La Lettura (Corriere della Sera)	13/10/2019	<i>IL CARTELLONE</i>	17
32	Trovaroma (La Repubblica)	10/10/2019	<i>IL MINIMALISMO DI ROBERT MORRIS (M.De Candia)</i>	20
31	Arte	01/10/2019	<i>LE MOSTRE IN ITALIA</i>	21
22	Il Giornale dell'Arte	01/10/2019	<i>MOSTRE- ANTROPOMORFISMO EPOSSIDICO</i>	22

Galleria Nazionale, Roma

# Robert MORRIS

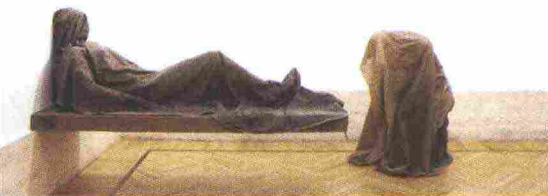
**S**agome antropomorfe che nascondono vuoti sapientemente eseguiti sono collocate, a gruppi a sé stanti, nel salone centrale della Galleria Nazionale stimolando contrastanti emozioni in colui che le osserva. È Robert Morris. Monumentum 2015 - 2018, a cura di Saretto Cincinelli, prima retrospettiva dedicata al maestro del Minimalismo americano e con lui concordata prima della sua improvvisa scomparsa nel novembre del 2018. A distanza di quarant'anni dalla sua prima personale tenutasi in questa sede nel 1982, a cura di Ida Panicelli, questa mostra propone un insolito Morris testimoniando la sua prolifica



Robert Morris *Installation View*. Courtesy Galleria Nazionale Roma  
© The Estate of Robert Morris by ARS/SIAE 2019

e multidirezionale ricerca artistica durata una sessantina di anni. Scevre dai caratteri distintivi della Land Art, della Process Art e della Minimal Art, le ultime due serie da lui prodotte, MOLTINGSEXOSKELETONSSHR e Boustrophedons, esposte rispettivamente nel 2015 e nel 2018 alla Galleria Castelli di New York, si confrontano in modo inedito nello spazio museale romano dando luogo ad un interessante colloquio tra tinte divergenti per via dei materiali pittorici impiegati. Infatti, se la prima è realizzata in tela di lino belga immersa in un bagno di resina epossidica trasparente risultando così color ocra, la seconda, prodotta in fibra di carbonio, spicca sull'altra in quanto nera come la pece. Espliciti rimandi all'arte del passato – dalle figure sospese di *Out of the Past* di Goya a quelle di *Dark Passage* di Rodin alle statue piangenti di Sutin – sono evidenti nei dodici gruppi scultorei anche se occorre riconoscere una sostanziale differenza: nelle sculture di Morris i corpi risultano assenti poiché la silhouette umana è solo suggerita tramite la manipolazione dei panneggi delle vesti. È, appunto, tale coesistenza di vuoti e pieni che induce nello spettatore mutevoli stati d'animo: MOLTINGSEXOSKELETONSSHR allude, infatti, sia all'esoscheletro chitinoso e trasparente di cui si liberano gli insetti durante la muta sia ai sudari (shrouds) che velano i defunti. Disseminate nello spazio e prive di piedistallo tali sculture a grandezza naturale riaffermano, come nelle sue opere minimal degli anni Sessanta, l'interdipendenza tra oggetto-soggetto-spazio.

Robert Morris, *Keep It To Yourself*, 2014 - 2015  
ph: Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea  
© The Estate of Robert Morris by ARS/SIAE 2019



Tuttavia, ciò che segna una svolta nella sua indagine degli anni Ottanta è l'attenzione verso il corpo umano e verso i maestri del passato, un cambio di direzione che arricchisce il suo vocabolario formale con elementi barocchi – grazie al suo sguardo rivolto verso i drappeggi della statuaria di Donatello – e allegorici, evocanti sentimenti infausti come morte, distruzione e perdita. Nell'esposizione capitolina l'americano ci fa respirare l'essenza, l'anima delle sue opere rendendole monumentali. Il titolo *Monumentum* è quindi un modo per rinviare ad una moltitudine di significati di tale lemma: dal concetto di documento come testo artistico, al "momento" inteso come effimero e quindi non tangibile, all'istante decisivo di un impulso fino all'apice che decreta il suo momento di gloria personale. Attraverso questo omaggio postumo la Galleria Nazionale scrive un importante passaggio della carriera di Morris, sancendo definitivamente il suo lavoro come tassello fondamentale nella storia dell'arte contemporanea.

**Maila Buglioni**



# Il barocco napoletano rivive in Morris

**La mostra** Le opere dell'artista americano esposte fino a domani nella Galleria d'Arte Contemporanea a Roma. L'architetto Errico Rosa "accompagna" il visitatore in un viaggio tra forme sospese e vorticosi spettacolari

## SCULTURA

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma ospita fino a domani la mostra degli ultimi lavori di Robert Morris, artista americano recentemente scomparso, a cui la direttrice Cristiana Collu assieme al curatore Saretto Cincinelli sinergicamente hanno voluto rendere omaggio. La mostra di quest'artista, dalla poliedrica identità creativa e artefice tra i tanti del Minimalismo americano intitolata "Monumentum 2015/18", è allestita nell'ampia sala centrale, appena oltre il foyer.

A illustrarla è professore di storia dell'arte e architetto, Errico Rosa: «Qui trovano la loro suggestiva collocazione le inquietanti sagome antropomorfe che sembrano confondersi e interagire con quelle dei visitatori. Statue tutte a grandezza naturale: poste in gruppo e sospese a mezz'aria, lasciano sgomenti al primo approccio visuale; altre poste sulle pareti a volersi quasi liberare da esse ma risucchiate in una sorta di girone infernale dantesco in agglomerati scultorei in fibra di carbonio oppure deposte a terra, sul pavimento, prive di un basamento che le elevi a severo blocco monumentale. La loro collocazione, solo apparentemente casuale - spiegò è invece studiata per suggestionare. Comparsa teatrali, che vagano mute in accenni di movenze, sembrano recitare ruoli di una regia occulta in uno spazio candido che ne esalta le masse buie e lugubri. Le sagome senza volto sono in parte realizzate con teli inamidati da resina epossidica che, come rigidi sai monastici, avvolgono, in un articolato pannello, corpi inesistenti. La sospensione di alcuni di essi nello spazio invita all'osservazione persino dal basso, insolito punto di analisi che non riesce ugualmente a smascherare il cupo segreto dei volti nascosti e invisibili.

Particolarmente materiche ma anche delicate le sculture in mostra a Roma



La loro collocazione solo all'apparenza casuale è motivo di suggestione



La loro collocazione solo all'apparenza casuale è motivo di suggestione

centeschi napoletani». Prosegue nella sua descrizione l'architetto Rosa: «Il parallelismo al barocco napoletano si materializza con l'esame puntuale delle figure antropomorfe che ci avvicinano curiosamente a quella statuaria settecentesca e precisamente al pannello delle pregevoli sculture di Antonio Corradini e Giuseppe Sammartino esposte permanentemente presso la preziosa Cappella San Severo. Qui il corpo della donna stante che rappresenta simbolicamente la pudicitia e quello del Cristo morto, modellano i veli che li avvolgono completamente dando forma al virtuosismo degli increspi marmorei che li ricoprono.

Tuttavia le opere di Morris in questa sede si connotano di un elemento distintivo poiché il processo creativo che caratterizza le sue opere si materializza all'inverso ove il copioso pannello, avvolgendo corpi inesistenti, è capace di restituire magistralmente volume e forma ad anime aeree».

Oggi e domani sarà ancora possibile vedere le opere in mostra a Roma. ●

C'è un esame puntuale delle figure antropomorfe molto simile a quello settecentesco



# Il barocco napoletano rivive in Morris

**La mostra** Le opere dell'artista americano esposte fino a domani nella Galleria d'Arte Contemporanea a Roma. L'architetto Errico Rosa "accompagna" il visitatore in un viaggio tra forme sospese e vorticosi spettacolari

**SCULTURA**

La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma ospita fino a domani la mostra degli ultimi lavori di Robert Morris, artista americano recentemente scomparso, a cui la direttrice Cristiana Collu assieme al curatore Saretto Cincinelli sinergicamente hanno voluto rendere omaggio. La mostra di quest'artista, dalla poliedrica identità creativa e artefice tra i tanti del Minimalismo americano intitolata "Monumentum 2015/18", è allestita nell'ampia sala centrale, appena oltre il foyer.

A illustrarla è professore di storia dell'arte e architetto, Errico Rosa: «Qui trovano la loro suggestiva collocazione le inquietanti sagome antropomorfe che sembrano confondersi e interagire con quelle dei visitatori. Statue tutte a grandezza naturale: poste in gruppo e sospese a mezz'aria, lasciano sgomenti al primo approccio visuale; altre poste sulle pareti a volersi quasi liberare da esse ma risucchiate in una sorta di girone infernale dantesco in agglomerati scultorei in fibra di carbonio oppure deposte a terra, sul pavimento, prive di un basamento che le elevi a severo blocco monumentale. La loro collocazione, solo apparentemente casuale - spieg è invece studiata per suggestionare. Comparsate teatrali, che vagano mute in accenni di movenze, sembrano recitare ruoli di una regia occulta in uno spazio candido che ne esalta le masse buie e lugubri. Le sagome senza volto sono in parte realizzate con teli inamidati da resina epossidica che, come rigidi sai monastici, avvolgono, in un articolato panneggio, corpi inesistenti. La sospensione di alcuni di essi nello spazio invita all'osservazione persino dal basso, insolito punto di analisi che non riesce ugualmente a smascherare il cupo segreto dei volti nascosti e invisibili.

Particolarmente materiche ma anche delicate le sculture in mostra a Roma

La loro collocazione solo all'apparenza casuale è motivo di suggestione



La percezione dell'intera installazione avviene tramite il racconto di fotogrammi che trattengono gli attori nel proprio ruolo in un impalpabile proscenio teatrale che richiama alla memoria la povera umanità dei presepi sette-

centeschinapoletani». Prosegue nella sua descrizione l'architetto Rosa: «Il parallelismo al barocco napoletano si materializza con l'esame puntuale delle figure antropomorfe che ci avvicinano curiosamente a quella sta-

tuaria settecentesca e precisamente al panneggio delle pregevoli sculture di Antonio Corradini e Giuseppe Sammartino esposte permanentemente presso la preziosa Cappella San Severo. Qui il corpo della donna stante che rappresenta simbolicamente la pudicizia e quello del Cristo morto, modellano i veli che li avvolgono completamente dando forma al virtuosismo degli increspi marmorei che li ricoprono.

Tuttavia le opere di Morris in questa sede si connotano di un elemento distintivo poiché il processo creativo che caratterizza le sue opere si materializza all'inverso ove il copioso panneggio, avvolgendo corpi inesistenti, è capace di restituire magistralmente volume e forma ad anime aeree».

Oggi e domani sarà ancora possibile vedere le opere in mostra a Roma. ●

C'è un esame puntuale delle figure antropomorfe molto simile a quello settecentesco



**ZAPPING** CRUK CRUK

Il barocco napoletano rivive in Morris

Cedi alla TENTAZIONE CRUK CRUK CRUK CRUK CRUK CRUK

ROMA / ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

# Il minimalismo di Robert Morris



La Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma ospita, da lunedì 14 ottobre 2019 a domenica 1 marzo 2020, la mostra degli ultimi lavori di **Robert Morris**, artista americano recentemente scomparso, a cui la direttrice **Cristiana Collu** assieme al curatore **Saretto Cincinelli** sinergicamente hanno voluto

rendere omaggio. La mostra di quest'artista dalla poliedrica identità creativa ed artefice del Minimalismo americano intitolata "*Monumentum 2015/18*" è allestita nell'ampia sala centrale, appena oltre il foyer. Qui trovano la loro suggestiva collocazione le inquietanti sagome antropomorfe che sembrano confondersi ed interagire

con quelle dei visitatori. Statue tutte a grandezza naturale: ora poste in gruppo e sospese a mezz'aria, lasciano sgomenti al primo approccio visuale, altre poste sulle pareti a volersi quasi liberare da esse ma risucchiate in una sorta di girone infernale dantesco in agglomerati scultorei in fibra di carbonio, oppure deposte a terra, sul pavimento, prive di un basamento che le elevi a severo blocco monumentale. La loro collocazione, solo apparentemente casuale, è invece studiata per suggestionare. Comparse teatrali, che vagano mute in accenni di movenze, sembrano recitare ruoli da una regia occulta in uno spazio candido che ne esalta le masse buie e lugubri. Le sagome senza volto sono in parte realizzate con teli inamidati da resina epossidica che, come rigidi sai monastici, avvolgono, in un articolato panneggio, corpi inesistenti. La percezione dell'intera installazione avviene tramite il racconto di fotogrammi che afferano gli attori nel proprio ruolo in un impalpabile proscenio teatrale che richiama alla memoria la po-

vera umanità dei presepi settecenteschi napoletani. Il parallelismo al barocco napoletano torna ancor più evidente se si effettua l'esame puntuale delle figure antropomorfe che ci avvicinano curiosamente alla statuaria settecentesca e precisamente al panneggio delle pregevoli sculture di **Antonio Corradini** e **Giuseppe Sammartino** presso la preziosa Cappella San Severo. Qui il corpo della donna stante che rappresenta simbolicamente la pudicizia e quello del Cristo morto, modellano i veli che li avvolgono completamente dando forma al virtuosismo degli increspi marmorei che li ricoprono. Tuttavia le opere di Morris in questa sede si connotano di un elemento distintivo poiché il processo creativo che caratterizza le sue opere si materializza all'inverso ove il copioso panneggio, avvolgendo corpi inesistenti, è capace di restituire magistralmente volume e forma ad anime aeree.

**Errico Rosa***Architetto e docente di storia dell'arte*

## ARTE

Mariano Apa

### Robert Morris

L'opera di Robert Morris - 1931/2018 - si dimostra essere una coerente visione estetico poetica all'interno di una pluralità di esperienze dove ribadire l'assoluto come forma che esprime il canone della Minimal Art - allo Jewish Museum di New York, nel 1966 è presente in: «Primary Structures»-. Cambiano le dinamiche della velocità o la staticità delle materie impiegate - per cui *Anti Form* o *Figura*, pari risultano nel significato a dispetto della evidenza percettiva -. Non muta la interiore sua necessità di confrontarsi nella multiforme elargizione di materiali e strumentazione, di linguaggi e di invenzioni espressive, onde dunque ribadire la sottintesa ed anche celata necessità dell'unità in quanto unicità. Sia che Morris abbia affrontato il Minimalismo degli anni Sessanta, sia che abbia svolto le barocche e comunque geometriche considerazioni scenografiche per i suoi ultimi interventi - «Monumentum. Robert Morris. 2015-2018» in Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea a Roma - fino a gennaio, a cura di Saretto Cincinelli - da cui del 2015 - 2017 il vissuto performativo delle azioni viene come sospeso e fissato con la serie - esposta da Castelli a New York - di «Moltingsexoskeletonshrouds» in tela belga e resina e «Boustrophedons» in fibra di carbonio, così da plasmare nel vuoto la matrice del modello da cui l'artista vince la forma, la quale non soltanto disegna il fantasma del corpo ma impone la geometrica composizione di una sorta di Danza Macabra o rituale sciamanico a chiamare gli Antichi. Nella fissata *figura* Morris ripropone l'eco della scultura umanistica e fiamminga, tra Carl Sluter e il Donatello incontrato a Prato, quando realizza Cat-

tedra, Ambone e l'Altare con un unico blocco di marmo per la Cattedrale di Santo Stefano nella città del telo e del filo, la Sacra Cintola: materiali ora elargiti nella *incamatrazione* della forma che rimane *forma* oltre quel mostrarsi figura. Tra storia e memoria, tra movimento e fissità, tra verità dell'essere e evidenza percepita, Robert Morris ribadisce la tautologia della unicità coinvolgendoci nel dato linguistico del suo operato. Tra Paolo Uccello e Filippo Lippi, tra Agnolo Gaddi e Donatello, l'esperienza di Morris a Prato è stata importante. Con la Cattedrale, l'installazione nel 1982 del «Labirinto» e di «Melencolia II», con Claudio Parmiggiani, a Celle da Gori, e la retrospettiva al «Pecci» dal 27 febbraio nel 2005, a cura di Jean-Pierre Criqui, squadrava dal 1961 al 2002 la serie dei disegni «ad occhi chiusi» e le immense sue opere da Minimal Art, le performance e i documenti di Land Art, i video e le operanti multimedialità, impone la riflessione sul vedere come conoscenza di un altrove che agostinianamente è dentro noi stessi, come con l'opera «Quattro per Donatello» a Prato nel 2001 che veniva posta al Museo dell'Opera del Duomo, quasi come con Donatello minimalisticamente a voler *ripetere* il Pozzo dei Profeti dello Sluter, a suo tempo di già amato da Rilke - in: «Crocevia», la rivista del Centro Culturale Cattolico di Prato, 2001 -. Dal marmo alla luce della vetrata, Robert Morris trasfigura la materia in opus di luce quale vetrata per la Cattedrale di Pietro e Paolo a Maguelone di Montpellier, là dove dal mare il solidificarsi della salsedine è una duchampiana riproposta della rugiada a bagnare il lenzuolo all'aria, come una vetrata - ovvero come un telo fissato in resina. □



Robert Morris, *Out of the Past*, 2016. Courtesy La Galleria Nazionale, Roma

## ROBERT MORRIS

ROMA



fino al 12 gennaio  
 LA GALLERIA NAZIONALE  
[lagallerianazionale.com](http://lagallerianazionale.com)

La mostra, che nasceva dalla volontà di **Robert Morris** (Kansas City, 1931 - Kingston, 2018) di allestire due cicli scultorei mai esposti in Europa, si è trasformata in una commemorazione del maestro del Minimalismo americano.

L'opera di Morris torna a Roma dopo quarant'anni in una veste del tutto nuova: se allora l'artista era stato chiamato, insieme a Carl Andre e Donald Judd, a rappresentare la "scultura minimal", oggi le opere volute dal curatore Saretto Cincinelli si mostrano nel suo aspetto più "monumentale", intendendo con questo termine una stratificazione di significati. Per la direttrice Cristiana Collu, infatti, il termine "monumentum" fa riferimento all'opera d'arte intesa come luogo nel quale si esprime il valore e non solo la rappresentazione. L'attinenza con il "momento" evoca poi una dimensione effimera, l'impulso di un istante che diventa decisivo.

Trentotto figure in lino e in fibra di carbonio, entrambe imbevute di resina epossidica, trattengono dunque l'attimo della posa, diventando memoria di un vissuto e ricordando allo spettatore la dualità dell'esistenza umana, tra veglia e sonno, conscio e inconscio, vita e morte. *MOLTINGSEXOSKELETONSSHROUDS* e *Boustrophedonse*, pensati come cicli distinti ed esposti a New York nel 2015 e 2017, sono stati combinati e disseminati negli spazi della

galleria, ridefinendo un nuovo dialogo che l'artista aveva in parte previsto, dal momento che alcune di queste figure mostrano diverse ipotesi di collocazione.

Dalle costruzioni geometriche essenziali al linguaggio figurato il passaggio sembra azzardato, soprattutto se si considera quest'ultima fase come un'inversione di marcia. "Non voglio che mi si chiedano le ragioni per cui non ho lavorato secondo un unico stile, o quelle di una qualunque delle opere d'arte che ho realizzato (la ragione è che non ci sono ragioni nell'arte)", ha dichiarato Morris.

Certo non poteva restare a lungo indifferente verso i cicli scultorei e pittorici dei grandi maestri della Storia dell'Arte che aveva osservato sin dagli Anni Settanta. Si trovano, dunque, riferimenti a Bernini per il dinamismo dei drappeggi, a Goya per la geometria dei cappelli conici simili a quelli delle vittime dell'Inquisizione spagnola o per gli spettri fluttuanti che aleggiano al centro della sala, a Holbein e Mantegna per il modo in cui rappresenta i corpi morti, a Rodin per la scena che racconta i borghesi di Calais.

DONATELLA GIORDANO



ROMA

# Morris scolpisce fantasmi

Alla Galleria Nazionale le opere del maestro americano sono una sfida alla scultura stessa. Tra sudari e figure senza corpo che sembrano fluttuare nello spazio

di **Achille Bonito Oliva**

**A**merica (nel senso degli Stati Uniti) vive spaccata da una doppia mentalità: del geometrico e del plastico. La geometria è quella della progettazione dei grandi spazi urbani: le città che nascono da un progetto e fuori dallo spazio comunitario che esse accolgono. La plasticità, invece, appartiene a quelle zone dove la natura e il suo mito creano un atteggiamento più aperto e fluido: le città che nascono e si espandono per aggregazioni spontanee.

L'arte newyorchese, di conseguenza, è *cool*, fredda, cioè ridotta alle sue strutture elementari nel senso di un linguaggio che tende a rappresentare la processualità concettuale che è dietro l'opera. Paradossalmente questo tipo d'arte che nasce da un atteggiamento riduttivo - il passaggio dall'oggetto al concetto - trova una situazione di mercato pronta ad accogliere queste opere che sono, in realtà, ombre di opere, nel senso che si affidano a mezzi e strumenti come fogli di carta, registrazioni, videotape, definizioni ingrandite sulla tela. La condizione ideologica di artisti come Kosuth, Morris, Flavin, LeWitt, Andre, Simonds, Shapiro è il professionismo.

Robert Morris (1931-2018) si sottrae a questa condizione di puro laboratorio sperimentale e recupera il bisogno espressivo di una soggettività che si apre anche a un linguaggio meno distaccato e impersonale. La mostra *Monumentum (2015-2018)*, cu-

rata da Saretto Cincinelli, alla Galleria Nazionale di Roma (fino al 12 gennaio), documenta il passaggio definitivo a un'iconografia che recupera in maniera originale la figura umana. La serie *Moltingsexoskeletonsshrouds* rimanda alla storia dell'arte: l'approdo a un dialogo tra Europa e America, con il richiamo a Donatello, Rodin, Goya, Sluter. Il salone centrale è interamente occupato da sagome di figure devozionali, e forse piangenti, che evocano l'idea del sudario. Immagini smaterializzate, il sospetto di corpi tutti ricoperti di veli anneriti dal dolore. Sembra ancora emergere la memoria minimalista di un'esperienza tesa più al concetto che all'oggetto. Gli otto derivanti da *Moltingsexoskeletonsshrouds* sono realizzati in tela di lino belga immersa in un bagno di resina epossidica trasparente. L'altro *Bou-strophedons* è realizzato in fibra di carbonio. Prevale l'idea materializzata di una sagoma che non vuole affermare la materia del corpo, ma una sua memoria ormai abitata dall'assenza. L'opera diventa una fonte di stimoli che affrontano il complesso campo delle pulsioni inconsce. Rappresentare l'indicibile diventa l'imperativo dell'artista. La totalità di questa posizione trova la sua possibile fondazione in una totalità tecnica: in un'opera capace di restituire la rappresentazione di un impiego complesso di più generi possibili. Soltanto in tal modo l'arte contemporanea riesce a realizzare lo scopo di mettere in scena una complessità adeguata. Nei sudari di Morris il Tempo sembra prevalere sullo Spazio, che storicamente era il

luogo abitabile per la scultura. «La scultura, sarebbe il farsi-corpo di luoghi che, aprendo una contrada e custodendola, tengono raccolto intorno a sé un che di libero che accorda una dimora a tutte le cose e agli

uomini un abitare in mezzo alle cose» (Martin Heidegger). L'opera di Morris diventa quel luogo heideggeriano che non si contempla frontalmente come una vecchia scultura, ma il campo di riserva di un linguaggio capace di creare una dimora effettiva in cui lo spettatore possa fluttuare e respirare. Accordare una dimora all'uomo e abitare in mezzo alle cose significa la capacità di non essere monolitici, ma irregolari fino al punto di muoversi lungo coordinate impalpabili e relative, tra punti di riferimento dislocati in maniera asimmetrica tra loro, con una felice afasia spaziale e temporale. Le sagome ripiegate per terra senza piedistallo, quelle al muro e le altre volanti nello spazio, documentano una vaporizzazione della materia e la forma che si fa postuma di se stessa. In tal senso la scultura perde ogni peso gravitazionale, aleggia fluttuando e alludendo alla virtualità di una mobilità che sembra provenire dal passato, prova che l'arte deraglia dall'*hic et nunc* dello spazio per approdare in un non luogo senza confini e recinti.

*Monumentum* perde ogni accento retorico: è celebrazione di una materia di cui è rimasta l'anima, rappresentata dalle sagome abbigliate di neri sudari. Spazio e tempo così si intrecciano inesorabilmente, creando una dimensione in cui impatto e memoria funzionano in maniera integrata. I piani interagiscono continuamente, in una coazione allo spostamento che determina una condizione di reale superamento. I rimbalzi da un punto all'altro rientrano nella dinamica dell'opera, come nella meccanica celeste in cui i corpi si muovono a partire da parabole disegnate secondo accelerazioni e rallentamenti determinati da campi di attrazione e repulsione.

Certamente tale movimento è retto da una regola e, nel caso dell'arte di Morris, la regola è fondata dallo statuto della fantasia dell'artista e dalla successiva reazione dello spettatore che sceglie l'orbita più consona alla propria sensibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Rappresentare  
l'indicibile  
e l'assenza diventa  
l'imperativo  
dell'artista  
Della materia resta  
quasi solo l'anima*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Morris e l'arte minimale di celebrare la vita nella morte

LORENZO CANOVA  
Roma

Un grande maestro al confine estremo della sua avventura artistica, un viaggio di ritorno dopo l'esperienza dell'azzeramento, un dialogo con lo spazio declinato sulle coordinate del vuoto e di una forma fondata sull'assenza: la Galleria Nazionale presenta due progetti di Robert Morris (1931-2018), uno dei fondatori del Minimalismo e uno dei massimi artisti americani e internazionali del secondo Novecento. La mostra romana Monumentum 2015-2018 (a cura di Saretto Cincinelli) presenta dunque un'installazione, concordata direttamente con l'artista prima della sua scomparsa, che comprende due cicli di opere: *Molting Exoskeleton Shrouds* (in tela belga bagnata nella resina) e *Boustrophedons*, in fibra di carbonio, esposti rispettivamente nel 2015 e nel 2017 presso la galleria Leo Castelli di New York.

Le opere della mostra sviluppano l'attenzione per le immagini funerarie dell'arte barocca e per il tema del

cenotafio che l'artista ha evidenziato già nei primi anni Ottanta e rappresentano uno sviluppo del suo lavoro sui feltri, sulla loro presenza assoluta nell'ambiente e sulle loro dinamiche costruttive dove dominano le scansioni regolate dal rapporto tra i pieni, i vuoti e il peso del tessuto.

In questo nuovo percorso, Morris è tornato però indietro per ritrovare le suggestioni iconiche di maestri del passato, dalle allucinate immagini dell'Inquisizione spagnola create da Goya ai *Pleurants* di Sluter, fino alle terrecotte di Niccolò dell'Arca, al *Cristo Velato* di Sanmartino (e *Lo spirato* di Fabro), senza trascurare possibili suggestioni del cinema e dell'immaginario fantasy.

Questi riferimenti non si definiscono tuttavia come vere e proprie citazioni, ma si declinano (già dal loro titolo) come allusioni a esoscheletri e sudari, come la muta di animali che abbandonano il loro vecchio rivestimento, segnali di un'assenza dove il vuoto delle precedenti esperienze minimaliste non è negato, ma subisce una metamorfosi, riempiendosi degli echi di un passato ormai irrimediabilmente perduto.

Non a caso, probabilmente, un elemento quasi metafisico e "spettrale" – come avrebbe scritto de Chirico – è contenuto nella stessa tecnica esecutiva delle opere (che ricorda i modelli panneggiati dei maestri antichi), basata su dei manichini su cui vengono apposti i tessuti poi bagnati nella resina: evocando dunque la presenza umana non direttamente, attraverso il suo corpo reale, ma nella messa in scena dei suoi simulacri artificiali.

I sudari privi di corpo di Morris diventano così vere e proprie apparizioni di danze macabre, brulicano come insetti sulle pareti del museo, si stringono intorno a tragiche figure distese, circondano le memorie di compianti su defunti di cui resta solo un lenzuolo svuotato, segni drammatici e potenti di una visione che cerca ancora di trovare la scintilla del sacro e che ne ritrova solo l'ombra, il fantasma ritornante sul crinale sottile di un'arte in bilico tra spaziazione e rinascita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma, Galleria Nazionale

**Robert Morris**

Fino al 12 gennaio

ROMA/2

Alla Gnam viene esposto l'artista americano morto nel 2018 con due cicli di opere: una meditazione sulle immagini funerarie barocche e il tema del cenotafio



R. Morris, «Keep it to yourself»



**Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea**

# Morris e i suoi simulacri

## La mostra per ricordarlo

A un anno dalla scomparsa dell'artista, esposti due famosi cicli scultorei

Chiara Rocca

A distanza di circa quarant'anni dalla prima mostra personale di Robert Morris tenutasi nel 1980, a cura di Ida Panicelli e dedicata alla scultura minimal, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (viale delle Belle Arti 131) celebra un artista fondamentale per la storia dell'arte contemporanea, maestro del Minimalismo americano di cui è stato uno dei fondatori, della Process Art e della Land Art, per citare solamente alcune grandi correnti che hanno rappresentato tappe di una ricerca incredibilmente prolifica e multidirezionale durata una sessantina di anni. "Monumentum. Robert Morris 2015 - 2018" sarà visitabile fino al 26 gennaio. Curata da Saretto Cincinelli, è la prima mostra che viene dedicata all'artista dopo la sua morte, avvenuta nel novembre del 2018, ed espone una serie di opere realizzate da Morris negli ultimi anni della sua attività e mai esposte prima in Europa.

### In esposizione

Il percorso espositivo è composto da sculture che richiamano figure umane appartenenti alle due serie "MOLTINGSEXOSKELETONS-SHROUDS", realizzate in tela belga bagnata in una particolare resina apposta su modelli per ottenerne la forma, e "Boustophedons", in fibra di carbonio, esposte rispettivamente nel 2015 e nel 2017 alla Galleria Castelli di New York. L'inedita relazione spaziale tra i due nuclei esposti in questa occasione nasce da un progetto concordato con lo stesso Morris prima della sua scomparsa. I recenti gruppi scultorei dell'artista testimoniano il suo crescente interesse per la figura u-



mana e per l'opera dei maestri del passato, segnando una svolta anche nel suo vocabolario formale che sembra allontanarsi dal senso di ordine e astrazione tipiche di una parte dell'avanguardia americana per orientarsi verso elementi più marcatamente barocchi e allegorici. In questa esposizione, oltre ai richiami a Donatello, risuonano espliciti anche quelli a Rodin, ai tardi disegni di Francisco Goya, alle statue piangenti dello scultore gotico Carl Sluter.

Utilizzando materiali associati alla pittura, come il lino belga e la

**Da queste opere fuoriesce l'interesse dell'artista per figura umana e passato artistico**

vernice, per formare sudari di figure scultoree, Morris crea notevoli tensioni. Quella tra l'apparente presenza delle figure e la loro assenza, tra l'idea di scultura come un'arte spaziale e quella dei gruppi di figure interagenti tra loro che rivela un trattamento quasi pittorico e, infine, tra lo spettatore e la sua percezione di ogni singola scena.

### INFO

Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, via delle Belle Arti 131 | Per info: 06322981 o mail [agan-amc@beniculturali.it](mailto:agan-amc@beniculturali.it) ●

GALLERIA NAZIONALE

# Robert Morris

## Il monumento di vita dell'artista americano



### L'INSTALLAZIONE

Monumento come testimonianza di momento ed epoca, come documento di animo e intenzione, come codice per la comunità. Monumento come eternità, anche della figura, con sculture che, in base al punto di osservazione, sembrano "piene" o "vuote" a simboleggiare il peso dell'idea come essenza dell'intera umanità.

A circa 40 anni dalla prima personale di Morris nel 1980, la Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, fino al prossimo 12 gennaio, ospita *Robert Morris. Monumentum 2015-2018*, a cura di Saretto Cincinelli, prima mostra dedicata all'artista dopo la sua morte. Esposte opere delle serie *Boustrophedons* e *Moltingsexoskeletonsshrouds*, eseguite negli ultimi anni di attività e inedite in Europa. Le sculture in tela ba-

gnata in resina e in fibra di carbonio "costruiscono" figure umane a grandezza naturale. Ad animare le sale è così una moltitudine di "individui" raccontati dagli stessi sudari che al contempo li definiscono e nascondono. Evidenti i riferimenti a Rodin e Goya.

«È una riflessione sulla caducità dell'esistenza – spiega Cincinelli – vita e morte sono temi che Morris tocca già negli Anni '60. Non c'è traccia del suo minimalismo, sono installazioni emozionali». Il progetto è stato concepito con l'artista. «Era previsto fosse qui per l'allestimento – dice Cristiana Collu, direttrice della Galleria – purtroppo è andata diversamente. Stavamo pensando anche a una mostra con Ettore Spalletti, scomparso pochi giorni fa.»

► **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, viale Belle Arti 131. Fino al 12 gennaio**

**Valeria Arnaldi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## Gnam

Robert Morris,  
in mostra  
le ultime sculture

di **Edoardo Sassi**  
a pagina 11

# L'ultimo Robert Morris

Alla Galleria nazionale d'arte moderna la mostra «Monumentum» racconta la svolta «barocca» di uno dei fondatori del Minimalismo

**U**na mostra letteralmente sorprendente anche per quelli che conoscono l'autore, quel Robert Morris (1931-2018) celebre soprattutto come uno dei padri fondatori del Minimalismo americano negli anni Sessanta del Novecento.

E sorprendente fin dal titolo — *Monumentum* 2015-2018 — con quel lemma amplificato dalla lingua latina che di primo acchito sembra stridere con l'aedo del geometrismo, del rigore, dell'ordine, dell'astrazione, dell'essenzialità delle forme (anzi, *Anti Form*, nome di un movimento nato proprio dalle sue teorie).

Ma Morris nel suo lungo cammino d'artista — sei i decenni di produzione — fu in realtà un inventore poliedrico e non di rado imprevedibile

— tra danza, performance, Land Art, scritti teorici — in grado di lavorare sempre in più di una direzione alla volta. E lo dimostra anche questa mostra, allestita fino al 12 gennaio nella Galleria Nazionale d'Arte Moderna e realizzata in collaborazione con la Castelli Gallery di New York, che intende omaggiare l'artista a un anno dalla sua scomparsa concentrandosi unicamente sull'ultima sua produzione, mai vista in Europa. Si tratta di gruppi scultorei in cui ritorna protagonista la figura umana: figure drammatiche, intense, sospese nel vuoto, aderenti alle pareti o deposte sul pavimento, con una forza d'impatto d'insieme resa ancor più netta dalla simultaneità della visione. Tutte o quasi le sculture infatti (ma in questo caso si potreb-

be quasi azzardare l'antico termine di *statue*) sono state allestite in un unico ambiente, il Salone Centrale del museo, potenziate dal contrasto con il vuoto e il bianco tutto intorno.

Evidenti, in questi lavori, alcuni richiami ai maestri del passato da parte di un artista colto e che viaggiò a lungo, anche in Italia: richiami a Donatello (con cui Morris ebbe modo di «dialogare» realizzando alcune sue opere nel Duomo di Prato), a Goya, al Rodin dei *Borghesi di Calais*, al gotico Claus Sluter e alle sue statue piangenti — come rilevato dal curatore della mostra, Saretto Cincinelli — ma anche al capolavoro di Niccolò dell'Arca (il gruppo in terracotta per la chiesa di Santa Maria della Vita a Bologna) o al *Cristo Velato* di Giuseppe

Sanmartino per la Cappella Sansevero a Napoli.

Un vibrante e intenso *Requiem* contemporaneo, che Morris realizza in due serie di opere — *Moltingsexoskeletonsshroud* e *Boustrophedons* — già viste singolarmente a New York da Castelli ma qui affiancate per la prima volta con un inedito progetto espositivo concordato con l'artista prima della sua scomparsa. E singolari sono anche le tecniche utilizzate dal maestro dell'avanguardia americana: la fibra di carbonio e la tela di lino belga bagnata in una particolare resina e apposta su modelli per ottenerne la forma. Una soluzione in grado di dar vita a figure-sagome spettrali, senza corpo, evocate solo da un mantello o da un vibrante drappaggio.

**Edoardo Sassi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Info

● «Robert Morris. Monumentum 2015-2018», Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea, viale delle Belle Arti 131, tel. 06.32298221 [www.lagallerianazionale.com](http://www.lagallerianazionale.com). Fino al 12 gennaio. Orari: da martedì a domenica 8.30-19.30. Ingresso intero: 10 euro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



**Forme**  
Sopra:  
un particolare  
dell'allestimen-  
to  
con, in primo  
piano, il gruppo  
«Out of the  
Past», 2016. A  
sinistra, «Criss-  
Cross», 2016  
(opera  
a parete)



Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea Richiami al classico e al cinema: da Donatello a Harry Potter

## «Monumentum»: le figure fluttuanti di Robert Morris

di Gabriele Simongini

Una Resurrezione dei corpi senza i corpi. Solo panneggi riempiti dal vuoto assoluto, sudari e sindoni che dichiarano al tempo stesso l'assenza e la presenza della figura umana. Ecco le opere potenti ed inquietanti realizzate dall'americano Robert Morris nei suoi ultimi tre anni di vita, fra il 2015 e il 2018, ed ora raccolte nel salone centrale della Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea (diretta da Cristiana Colu) con la mostra "Monumentum", curata da Saretto Cincinelli e realizzata in collaborazione con la Castelli Gallery di New York. Con una libertà estrema e con una sorta di resa dei conti e riflessione sul senso dell'esistenza, Morris ha superato di slancio le categorie e i movimenti di cui era stato giustamente considerato un assoluto protagonista, dal Minimalismo alla Process Art e alla Land Art.

Eppure, con un'indubbia coerenza, da quei periodi ormai mitici si è portato dietro il ruolo fondamentale del vuoto e una specie di resilienza e duttilità dei materiali usati. E così, nelle sue due serie di opere dai titoli enigmatici, gli otto gruppi derivati da "Moltingsexoskeletonsshrouds" e i quattro da "Boustophedons", c'è un'invasione di presenze nere o marroni che evocano continuamente la figura umana pur celebrandone l'assenza, tramite calchi di manichini disarticolati poi tolti e relegati altrove. Nella prima serie le sculture sono realizzate in tela di lino belga immersa in un bagno di resina epossidica trasparente, nella seconda diventa protagonista la fibra di carbonio. Sono creature sospese nel vuoto, attaccate alle pareti o distese a terra, per evocare anche quel trauma della rimozione del corpo morto che fa parte integrante di una nostra paura dominante. Fortissimi sono i riferimenti continui alla storia dell'arte e alla memoria. Ecco

affiorare echi del Rodin dei "Borghesi di Calais" nelle sei figure in piedi di "Dark Passage", e poi ecco evocato come in una seduta spiritica Francisco Goya nelle figure sospese di "Out of the Past".

L'esperienza teatrale di Morris entra in gioco nella messa in scena delle figure che richiama il gruppo delle statue piangenti eseguite dal grande scultore del gotico internazionale Claus Sluter per la tomba di Philippe Pot, siniscalco del duca di Borgogna. E non si possono dimenticare i riferimenti all'amatissimo Donatello e a Niccolò dell'Arca col suo sconvolgente gruppo del Compianto sul Cristo morto. Eppure, Morris evita sapientemente qualsiasi retorica sentimentale e riesce perfino a farci tornare alla mente con i suoi "effetti speciali" certi film fantasy di grande successo, come "Harry Potter" con le apparizioni di Voldemort e dei suoi seguaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Galleria nazionale d'arte moderna

## I sudari di Robert Morris il maestro del minimalismo passato alla corte dei classici

di Arianna Di Cori

Avrebbe voluto allestirla, la mostra "Momentum", Robert Morris. Avrebbe voluto esserci alla Galleria nazionale d'arte moderna («sarebbe stato a Roma per due settimane», ricorda la direttrice, appena riconfermata per altri 4 anni, Cristiana Collu), per prendere parte attivamente alla personale che, a distanza di 40 anni dalla prima – tenutasi nel 1980 – celebra nel museo di viale delle Belle arti uno degli esponenti più importanti del Minimalismo statunitense. La sua morte, lo scorso novembre, trasforma l'esposizione in un monumento, ma anche in un memento della sua ricerca incredibilmente prolifica durata una sessantina di anni. Esposte le sue ultime opere, realizzate tra il 2015 e il 2018, già in mostra a New York alla Galleria Castelli, mai viste ancora in Europa.

Nel salone all'entrata le sue sculture, tutte appartenenti alla serie "Moltingsexoskeletonsshrouds", incentrate sulla figura umana, appaiono leggere eppure pregne di significati che riportano alla storia dell'arte, con richiami a Donatello nei drappeggi voluminosi, a Rodin (come nelle sei figure in piedi di "Dark Passage", che rimandano a "I Borghesi di Calais"), ai tardi disegni di Francisco Goya (se ne colgono elementi nelle figure sospese di "Out of the Past"), alle statue piangenti dello scultore gotico Claus Sluter. Utilizzando materiali associati alla pittura, come il lino belga, bagnato in una particolare resina e apposto su modelli per ottenerne la forma e la fibra di carbonio, Morris ha creato sudari tridimensionali. La forma del corpo si vede, eppure non ci sono corpi a riempire i teli. Simulacri morti e viventi allo stesso tempo. «Opere cariche di tensione – spiega

il curatore Saretto Cincinello – in bilico tra presenza fisica e assenza, che rivelano una dimensione quasi pittorica».

Un grande omaggio postumo all'artista classe 1931, ma allo stesso tempo una dedica a Roma. «Roma è la città monumentale per antonomasia – spiega Collu – è importante ricominciare ad abbracciare l'idea di "caput mundi" anche come presa di responsabilità».

La mostra di Morris è anche l'occasione per presentare il lavoro del duo Invernomuto "Prima delle sabbie", che dialoga con il "Fiume con foce tripla" di Pino Pascali (1967). L'elemento dell'acqua, si unisce agli effetti cromatici del lavoro di light design realizzato dagli artisti e i collage fotografici di piramidi, deserti, scorci mediorientali, accompagnano in quello che appare come un pellegrinaggio nelle terre bagnate dal Mediterraneo.



"Out of the Past" opera del 2016



# il Cartellone

**GAM**

## Il talento ritrovato di Paolo Icaro: tutto comincia dalla materia

**È** (finalmente) arrivato il momento anche di Paolo Icaro (Torino, 1936), uno tra i più interessanti artisti tra quanti sono stati variamente tangenti all'Arte Povera, al centro di un crescente interesse da parte della critica e delle istituzioni, ma finora tra i meno noti. Merito quindi alla Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea / Gam di Torino, città in cui Icaro ha avviato la sua attività, e alla curatrice Elena Volpato per la mostra *Paolo Icaro. Antologia/Anthology. 1964-2019* (fino al 1° dicembre, gamtorino.it) che illustra, per la prima volta in uno spazio museale, 55 anni di impegno e ricerca attraverso una cinquantina di opere (alcune realizzate per l'occasione) che raccontano la speciale attenzione dell'artista per la materia, lo spazio, il rapporto tra conflitto e gioco (sotto: *Cornice*, 1982). In mostra anche *Bicilindrica*, un cemento del 1965, la prima opera entrata nelle collezioni della Gam, acquisita nel 1967 con il nucleo di opere del Museo Sperimentale di Eugenio Battisti. (alessandro martini)

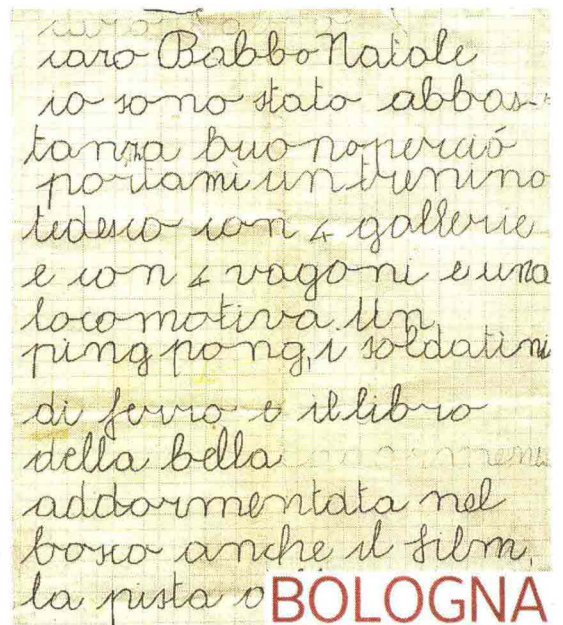


**TORINO**

**MAMBO**

## Per Cesare Pietroiusti è arte la letterina a Babbo Natale

**S**i interroga sull'idea di «narrazione per immagini» l'antologica di Cesare Pietroiusti (Roma, 1955) *Un certo numero di cose/A Certain Number of Things*, a cura di Lorenzo Balbi e Sabrina Samorì, allestita nella Sala delle Ciminiere al Mambo di Bologna (fino al 6 gennaio, mambo-bologna.org). Il percorso espositivo è una riflessione provocatoria sull'idea che la narrazione debba in qualche modo ricostruire la parabola di un artista, trasformandosi in «auto-racconto» nel quale alle opere realizzate si affiancano gli oggetti personali con il loro valore testimoniale: da una foto di Cesare bambino in braccio alla balia proteso verso un grappolo d'uva alla lettera a Babbo Natale (sotto: 1960) fino all'opera *in fieri* collocata al centro della sala (2019), risultato di un workshop tenuto da Pietroiusti con il coinvolgimento di studenti e giovani artisti al Mambo e al Grazer Kunstverein di Graz, Austria. Tra i due poli: immagini, dischi, pagelle, temi scolastici fino alla svolta artistica nel 1977. (maria egizia fiaschetti)



## MANTOVA

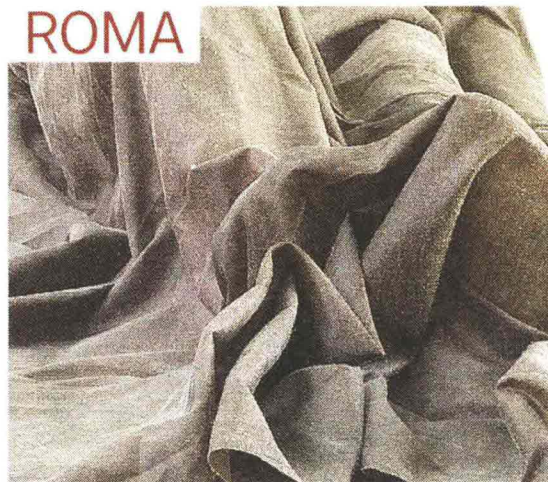


**PALAZZO TE**

### La sensualità di Giulio Romano porta i miti alla corte dei Gonzaga

**P**siche impertinente, Psiche timorosa, Psiche che brama di vedere il volto di Amore anche se lui si oppone. Giulio Romano, allievo prediletto di Raffaello, inventa e sperimenta: tra il 1526 e il 1528 rilegge le *Metamorfosi* di Apuleio con i colori, dilata i volumi, enfatizza le prospettive. Il risultato è la decorazione di una delle sale più sontuose di Palazzo Te, a Mantova. Pareti su cui fioriscono altre storie di seduzione, come quella di Olimpiade con uno scandaloso Giove. Gli amori fra una divinità e una donna mortale diventano metafora del legame reale (mai coronato dalle nozze) tra Federico II Gonzaga e la nobildonna Isabella Boschetti. E ora proprio il palazzo che celebra «l'onesto ozio» si fa ideale cornice della mostra *Giulio Romano: arte e desiderio* ([giulioromanomantova.it](http://giulioromanomantova.it)) che, fino al 6 gennaio, indaga il lavoro dell'artista, oltre alla relazione tra icone classiche e sensuali rielaborazioni del XVI secolo. Un percorso fra opere provenienti da tutto il mondo, che include (tra gli altri) la *Venere* marmorea donata proprio da Giulio a Federico II, *I due amanti* (sopra: 1524 circa), capolavoro che torna da San Pietroburgo dopo 30 anni, e *I modi*, disegni accompagnati dai sonetti licenziosi di Pietro Aretino. (anna gandolfi)

## ROMA



**GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA**

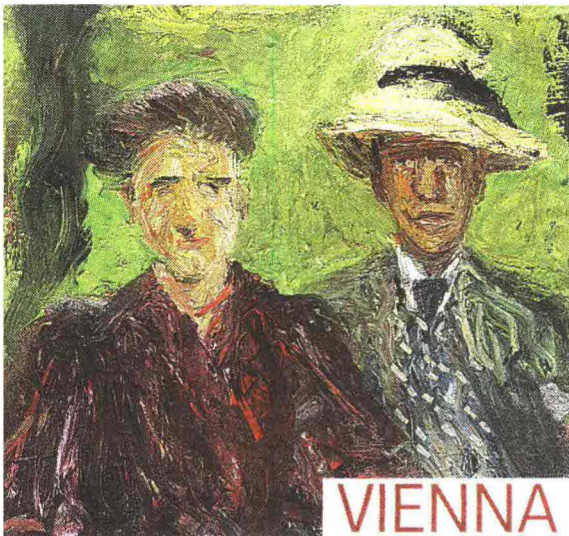
### La passione per la forma del minimalista Morris

**S** comparso ottantasettenne il 28 novembre di un anno fa, l'americano Robert Morris (1931-2018), scultore, è riconosciuto come uno dei padri fondatori del Minimalismo. Ovvero il massimo del rigore, del geometrismo, dell'essenzialità delle forme. Dunque una mostra che stupisce — fin dal titolo, *Monumentum* — quella che dal 14 ottobre al 12 gennaio viene ospitata nella sale della Galleria nazionale d'arte moderna di Roma ([lagallerianazionale.com](http://lagallerianazionale.com)). Una personale con una serie di opere recenti, realizzate da Morris negli ultimi anni della sua vita (2015-18) e presentate per la prima volta in Europa (sopra: *Keep It Yourself*, 2015, particolare). Al centro la figura umana, indagata in due serie diverse di opere dal titolo *Moltingsexoskeletonshrouds* e *Boustrophedons*. Lavori in tela belga (bagnata in una particolare resina e apposta su modelli per ottenerne la forma) e in fibra di carbonio in cui, con un occhio ai maestri del passato (da Donatello a Rodin, da Goya a Carl Sluter) Morris scopre la fascinazione «barocca» di una statuaria vibrante, drammatica, solo in parte tendente all'astrazione e comunque lontana dall'estremo rigore formale che ha caratterizzato la sua sessantennale ricerca. (edoardo sassi)

LEOPOLD MUSEUM

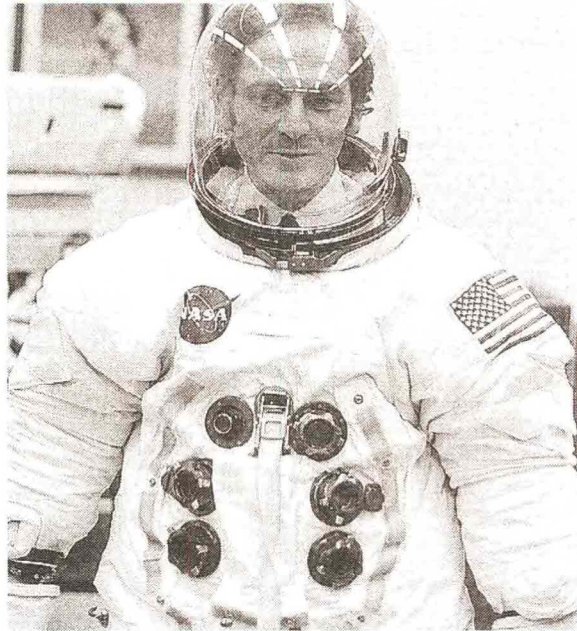
# La profetica meteora di Richard Gerstl

**F**u davvero una meteora, Richard Gerstl? La vita breve (1883-1908), stroncata dal suicidio dopo una fulminea relazione con la moglie di Arnold Schönberg e la depressione del conseguente isolamento dagli amici più stretti; e quel suo stile così sperimentale, eterogeneo rispetto a molte delle scuole del tempo, farebbero dire di sì. La nuova retrospettiva dedicata al pittore viennese, al Leopold Museum di Vienna fino al 20 gennaio ([leopoldmuseum.org](http://leopoldmuseum.org)), offre una risposta più approfondita. I dipinti di Gerstl sono qui connessi a una costellazione di artisti (van Gogh, Munch, Soutine, Bonnard) che ne definisce sia le ascendenze sia la forza anticipatrice: specie la dissoluzione della figura o in vibrazioni pointilliste (i ritratti di Mathilde Schönberg) o in fluide striature di colore (la pennellata di *Coppia nel verde*, 1908, sotto, può far pensare alla *Fanciulla malata* di Munch); fino alla scavata drammaticità di certe profilature (*Autoritratto nudo*, 1908) ormai ai confini dell'Espressionismo. (gian mario benzing)



VIENNA

# NEW YORK



BROOKLYN MUSEUM

# Pierre Cardin, non stilista ma inventore totale

**P**ierre Cardin. *Future Fashion* (fino al 5 gennaio, al Brooklyn Museum di New York, [brooklynmuseum.org](http://brooklynmuseum.org)) è la prima retrospettiva americana dedicata negli ultimi quarant'anni al grande couturier francese di origini italiane (nato il 2 luglio 1922 a Sant'Andrea di Barbarana, Treviso, con il nome di Pietro Costante Cardin). Pierre Cardin non è stato soltanto uno dei grandi sarti dagli anni Cinquanta agli Ottanta, ma un «inventore a tutto tondo» con una produzione che spazia dagli abiti al design industriale, dai mobili alle lampade. L'uomo delle silhouette geometriche (sempre in competizione con altri «futuristi» come André Courrèges e Paco Rabanne), sì, ma anche un creativo poliedrico con la passione per il futuro (sopra: Cardin con la tuta spaziale dell'«Apollo 11», 1969) come ben raccontano i 170 oggetti, simboli di quel mondo in evoluzione fatto di plastiche, vinile, forme fantascientifiche. (maurizio francesconi)





L'opera "Out of the Past" di Robert Morris

IN MOSTRA

# IL MINIMALISMO DI ROBERT MORRIS

LA RETROSPETTIVA CON I CAPOLAVORI DEL GRANDE ARTISTA AMERICANO DA LUNEDÌ ALLA GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA

di **MARIO DE CANDIA**

Organizzata dalla Galleria Nazionale d'arte Moderna e Contemporanea in collaborazione con la galleria Castelli di New York City, affidata alla cura del critico Saretto Cincinelli, la mostra prende in esame l'ultima produzione di uno dei grandissimi nomi dell'arte contemporanea, Robert Morris. Statunitense, scomparso appena un anno fa, Morris è uno dei padri fondatori e teorico del minimalismo. Come tale tra i protagonisti di assoluto primo piano del grande e radicale cambiamento dell'arte internazionale, e non solo d'oltreoceano, seguito alla altrettanto rivoluzionaria, ma sostanzialmente diversa era dell'informale, all'espressionismo astratto. Di quest'ultima cor-

rente, il minimalismo rigetta le componenti pulsionali; punta verso una direzione concettuale di riduzione linguistica, anti-espressiva: un'arte "impersonale", se così si può dire, individuabile a prima vista per i suoi caratteri oggettuali di diretto impatto: strutture primarie che rendono immediata la comprensibilità dei processi realizzativi. Da queste esperienze, che nel 1966 lo vedono a fianco, tra gli altri, di Sol LeWitt, Donald Judd, Carl Andre, Dan Flavin, John Mc-

**COSÌ LA MOSTRA**  
Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea, viale delle Belle Arti 131; tel. 06-32298221. Orario: 8,30-19,30; chiuso lunedì; dal 14, alle ore 19, e fino al 26 gennaio.

Cracken in "Primary Structures", allestita nel Jewish Museum di New York City e passata alla storia come spartiacque tra due ere, Robert Morris muove verso altri territori, dal comportamentale e performance agli happenings, dalla land art a lavori di riconsiderazione figurale. Un artista quindi non classificabile all'interno di un solo repertorio linguistico e stilistico. La mostra difatti vuole far luce, sull'ultima produzione dell'artista e, secondo un progetto concordato nelle sue grandi linee con lo stesso Robert Morris prima della sua improvvisa scomparsa nel passato novembre, presenta due nuclei di opere mai prima d'oggi esposte in Europa, per un totale di dodici gruppi scultorei monumentali -molti dei quali complessi e composti da più elementi: il più recente compiuto tra 2016 e 2017 in fibra di carbonio e resina epossidica; l'altro, datato 2014-15, in tela di lino e resina. In entrambi i gruppi, come scrive il curatore, riecheggiano riferimenti alla storia dell'arte: non solo Donatello, Francisco Goya o Auguste Rodin, ma anche risuona la drammaticità delle nere figure piangenti del quattrocentesco monumento funebre, ora conservato al Louvre, di Philippe Pot (1428-1493) ♦

## LE MOSTRE *in Italia*

A CURA DI LICIA SPAGNESI

- ROMA** Materia e spiritualità al MAXXI ...32
- ROMA** Medardo e la modernità.....34
- ROMA** Apre La Fondazione di Nicola Del Roscio.....36
- CATANZARO** Le nature morte di Bertozzi & Casoni.....38
- FIRENZE** La figurazione teatrale di Neo Rauch.....40
- PISA** Futuristi a Palazzo Blu....42
- PARMA** Gianluigi Colin tra arte e media . 44
- COMO** Mario Radice e le collaborazioni con Terragni, Cattaneo e Parisi .....46
- MILANO** La collezione Thannhauser ....48
- TORINO** I cavalli di Lara Nickel .....50
- BOLZANO** Marguerite Humeau .....52



**ROMA.** A un anno dalla scomparsa, la Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea (tel. 06-322981) ricorda Robert Morris (1931-2018) con *Monumentum 2015-2018*, mostra che riunisce due serie di sculture realizzate negli ultimi anni d'attività ed esposte alla galleria Castelli di New York. Nella foto, *For Otto*, 2014-15.

Robert Morris For Otto, 2014-15 Estate of Robert Morris/Artists Rights Society (ARS), New York, Courtesy: Castelli Gallery, New York

161/480



### Antropomorfismo epossidico

Dal 15 ottobre al 26 gennaio la **Galleria Nazionale d'Arte Moderna e Contemporanea** ospita «**Mo(nu)mentum. Robert Morris 2015-2018**», prima mostra europea all'indomani della morte, avvenuta nel novembre 2018, dell'artista americano (1931). Per la cura di **Saretto Cincinelli**, sono proposti due cicli degli ultimi anni: «**Moltingsexoskeletonsshrouds**», presentato alla Castelli Gallery di New York nel 2015, e «**Boustrophedons**», esposto nella stessa galleria nel 2017. Tema di entrambi è il recupero della figura umana di uno dei più radicali interpreti novecenteschi della forma pura e assoluta. Morris è stato infatti tra i rappresentanti maggiori, e tra i teorici più lucidi, dell'arte minimalista, articolando nello spazio, a metà anni '60, parallelepipedi che rimandavano tautologicamente a se stessi, nella celebrazione del grado zero della forma. Seguirono dalla fine degli anni '60 le opere in feltro, e poi installazioni ambientali polimateriche, fino a interventi di Land art. Dai primi anni '80 affiorano i riferimenti al corpo umano, fino al suo trionfo nei teatrali allestimenti qui presentati di gruppi antropomorfi, realizzati, nel caso del primo ciclo, mediante tela di lino immersa in resina epossidica, plasmata su un modello umano e poi rimossa a essiccazione avvenuta. La seconda serie, invece, prevede un involucro in fibra di carbonio. Alla valorizzazione della corporeità l'artista era stato indotto dal riemergere, proprio in un'età in cui il libero movimento incontra difficoltà, del recupero delle istanze originarie della sua arte, che affondava nell'attività di danzatore d'avanguardia, assieme alla prima moglie Simone Forti negli anni '50. Nella foto, «**Keep it to yourself**» (2014-15). □ **G.G.**

